

# Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei  
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno  
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di  
Marco Berisso, Simona Brambilla,  
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,  
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela



percorsi di filologia italiana

1



SFLI

Società dei Filologi della Letteratura Italiana

# Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei  
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno  
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di  
Marco Berisso, Simona Brambilla,  
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,  
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

I - 2024

*Comitato scientifico:*

Marco Berisso, Simona Brambilla, Claudia Corfiati, Alessio Decaria,  
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela (Consiglio direttivo della SFLI)

La collana «percorsi di filologia italiana» è sottoposta a peer review.  
«percorsi di filologia italiana» is a peer-reviewed series.

Tutti i diritti riservati

© 2024. Società dei Filologi della Letteratura Italiana

(Presidente Prof. Daniela Gionta)

presso l'Accademia della Crusca

Via di Castello, 46 - 50141 Firenze (Italia)

societadeifilologi@gmail.com - [www.sfli.it](http://www.sfli.it)

Progetto grafico e impaginazione:

GADesign - Messina

ISBN 978-88-943855-2-6

ANNA SPIAZZI

TRADIZIONE INDIRECTA E FONTE LATINA: IL CASO DELLA  
“CHRONICA PARVA” DI RICCOBALDO DA FERRARA

1. *La Chronica Parva di Riccobaldo da Ferrara*

La *Chronica Parva* dello storico Riccobaldo da Ferrara (ca. 1245-1318)<sup>1</sup> si è conservata attraverso sette testimoni conosciuti, di cui

<sup>1</sup> Tra certi e attribuiti, ad oggi si contano almeno una decina di titoli da ascrivere allo storiografo mediolatino ferrarese: *Pomerium Ravennatis Ecclesie, De locis orbis et insularum et marium, De origine urbium Italiae, Chronica extracta, Historie, Chronica Parva, Compilatio chronologica, Compendium Romanae Historiae, De septem etatibus mundi, Historia Imperiale*. Dati biografici e informazioni circa la genesi e la composizione delle sue opere si possono rintracciare in particolare modo in G. Zanella e A. T. Hankey, le cui edizioni sono punti di riferimento. Nel complesso la figura di Riccobaldo resta non del tutto delineata, anche a causa di una certa carenza di studi e di interesse: pur essendo stato uno storiografo importante, soprattutto come fonte, nel periodo medievale e umanistico, rimane poco studiato e non tutte le sue opere sono edite o edite in modo filologicamente attendibile. Ci si chiede infatti se alcune di queste edizioni non possano essere riviste filologicamente, come nel caso della *Chronica Parva*, dove il testo critico è stato proposto, come si espone nel presente intervento, sulla base di una ricostruzione stemmatica non del tutto condivisibile. La nota sproporzione tra la quantità di studi dedicata ad alcuni autori, e la quasi totale mancanza di interesse verso altri, considerati magari qualitativamente minori, e il problema, ben evidenziato anche da Paolo Trovato (P. TROVATO, *Per le nozze (rinviato) tra storia e filologia*, «Filologia italiana», 3 [2006], 31-76), dell'edizione di testi storici, storiografici e di cronaca che vengono perlopiù studiati e trascritti, se non anche editi, non da filologi, ma da storici per loro interesse documentario e di ricerca senza specifiche competenze di critica testuale, con tutte le conseguenze che ne derivano, rimangono questioni attuali. Per la biografia e le edizioni delle opere di Riccobaldo si vedano almeno, con le relative ricche bibliografie, A. T. HANKEY, *Riccobaldo of Ferrara: His Life, Works and Influence*, Roma, nella sede dell'Istituto, 1996; A. T. HANKEY, *Riccobaldo of Ferrara, Boccaccio and Domenico di Bandino*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 21 (1958), 208-26; RICCOBALDI FERRARIENSIS *Compilatio chronologica*, a cura di A. T. HANKEY, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 2000; RICCOBALDI FERRARIENSIS *Compendium Romanae Historiae*, a cura di A. T. HANKEY, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1984;

uno ritrovato recentemente: il testo, esempio di storiografia locale incentrata sulla storia di Ferrara da Adamo fino al 1264<sup>1</sup> e sulla

G. ZANELLA, *Il mondo e l'Italia nelle opere geografiche inedite di Riccobaldo da Ferrara, qualche paradigma di lettura*, in *Imago mundi. La conoscenza scientifica nel pensiero bassomedievale*. Atti del convegno di Todi (11-14 ottobre 1981), a cura di Centro di studi sulla spiritualità medievale, Todi, presso l'Accademia Tudertina, 1983, 155-81; G. ZANELLA, *Riccobaldo e dintorni. Studi di storiografia medievale ferrarese*, Ferrara, Bovolenta, 1980; RICCOBALDO DA FERRARA, *Pomerium Ravennatis Ecclesie* (ed. online), a cura di G. ZANELLA, Cremona, Scuola di Paleografia e Filologia musicale, 2001; *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, Ferrara, a cura di G. ZANELLA, Roma, nella sede dell'Istituto, 1991, 161-205; RICCOBALDO DA FERRARA, *De locis orbis*, a cura di G. ZANELLA, Ferrara, SATE, 1986; RICCOBALDO DA FERRARA, *Chronica Parva Ferrariensis*, a cura di G. ZANELLA, Ferrara, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, 1983; MATTEO MARIA BOIARDO, *Historia Imperiale* (RICCOBALDO DA FERRARA), a cura di A. RIZZI e A. TISSONI BENVENUTI, Scandiano, Centro studi Matteo Maria Boiardo, Novara, Interlinea, 2020; A. VASINA, *Le cronache emiliane e romagnole: dal Tolosano a Riccobaldo (secoli XII-XIV)*, in *Il senso della storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*. Atti del convegno di Pistoia (14-17 maggio 1993), Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1995, 87-104; *Aldo Francesco Massera tra scuola storica e nuova filologia*. Giornate di studio (Università di Ginevra, 2-3 dicembre 2015, a cura di A. BETTARINI BRUNI e R. LEPORATTI e Rimini, Biblioteca Gambalunga, 16 aprile 2016, a cura di P. DELBIANCO), Lecce - Rovato, Pensa multimedia Editore, 2018; A. F. MASSERA, *Intorno alla Historia romana di Riccobaldo da Ferrara*, estratto da *Archivio muratoriano*, v. I, fasc. 11/12, 607-9; A. F. MASSERA, *Studi riccobaldiani II. Note per la biografia di Riccobaldo da Ferrara*, Bologna, Zanichelli, 1917; A. F. MASSERA, *Dante e Riccobaldo da Ferrara*, «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., 12/3-4 (1915), 168-200; M. TAVONI, *Guido da Montefeltro dal "Convivio" all'"Inferno"*, «Nuova Rivista di Letteratura Italiana», 13/1-2 (2010), 165-96, in part. 172-75; M. CORRADO, *Una nuova fonte per "Paradiso", VI 12: «d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano»*, «Rivista di studi danteschi», 12/1 (2012), 148-63, in part. 159-62; P. PELLEGRINI, *Dante, Riccobaldo e le cronache medievali. Guido da Montefeltro tra le anguille di Bolsena*, «Filologia mediolatina», 28 (2021), 141-93; C. P. WILLIAM, *Dante, Riccobaldo and Empire*, «Dante Studies», 135 (2017), 136-55; P. PONTARI, *L'inedito opuscolo "De origine urbium Italiae et eius primo incolatu" attribuito a Riccobaldo da Ferrara e a Leonardo Bruni*, in *Il ritorno dei classici dell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di G. ALBANESE, C. CIOCIOLA, M. CORTESI, C. VILLA, Firenze, Sismel, 2015, 487-512.

<sup>1</sup> La *Chronica Parva* racconta fatti che non vanno oltre al 1264, anno in cui la morte di Azzo VII e il conferimento del potere a Obizzo II segna per l'autore l'inizio della vera e propria dominazione estense e dunque la fine del libero Comune a favore della Signoria (RICCOBALDO, *Chronica*, 184-91; A. CASTAGNETTI, *Società e*

conformazione del territorio nel quale si è sviluppata la città a partire dal X secolo, è stato edito prima da Ludovico Antonio Muratori nel 1726 e poi da Gabriele Zanella nel 1983.

*politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (Sec. X-XIII)*, Padova, Edizioni Patron, 1985, 212-13). Nel paragrafo 110 del testo viene citato l'unico personaggio storico contemporaneo a Riccobaldo. Si tratta di Papa Clemente V che tenne il suo pontificato tra 1305 e il 1314 e partecipò alla Guerra di Ferrara (1308-1309) tra lo Stato Pontificio, gli Estensi e la Repubblica di Venezia. La guerra scoppiò a seguito della morte di Azzo VIII d'Este che permise il rientro in patria degli esuli di Ferrara. Il conflitto vide in particolare Venezia opporsi al papa per ragioni di successione. Nell'autunno del 1308 il papa lanciò una scomunica contro Venezia che si estese dopo pochi mesi all'intera città e fu annunciata una crociata contro la città lagunare. Il diffondersi della peste tra le truppe veneziane diede modo ai ferraresi di sconfiggere Venezia, mentre Ferrara tornava brevemente nelle mani dei ghibellini della famiglia Torelli, presto ricacciati dai guelfi: la città tornò definitivamente sotto gli Este nel 1317. Si legge nel par. 110 della *Chronica* «Sed impeditur superbia et avaritia Venetorum, quos inordinatus amor sui excecans in cladem intrusit, Dei iudicio et opera romani pontificis Clementis quinti eorum excessibus lacessiti»: tale riferimento si configura come un *terminus post quem* che deve includere almeno le vicende della Guerra di Ferrara. L'autore, impegnato nel racconto dei fatti storici contenuti nella *Parva*, esprime il suo odio nei confronti dei veneziani inserendo un riferimento a una vicenda a lui contemporanea, coincidente con il momentaneo ritorno al potere dei ghibellini, insidiati tuttavia dai guelfi, dal papa e dagli Este suoi alleati verso i quali l'autore della *Chronica* esprime giudizi feroci. Venezia, gli Este e il papato sono i continui bersagli polemici del testo. Zanella pone come date di composizione della *Parva* gli anni tra 1313-1317, Hankey retrodata la composizione della *Chronica* al ritorno a Ferrara di Riccobaldo dall'esilio tra 1308-1312. Sembra opportuno ipotizzare che il testo sia stato scritto a seguito della vittoria di Ferrara sui veneziani colpiti dalla peste, dunque attorno al 1309-1310, e che l'autore abbia abbandonato il testo non oltre il 1312, quando dovette scappare nuovamente da Ferrara dopo l'omicidio di Francesco d'Este, mentre in città si affermava nuovamente il potere guelfo. Vd. almeno RICCOBALDO, *Chronica*, 82-90 e ZANELLA, *Riccobaldo e dintorni* con relative bibliografia e note; M. BULGARELLI, *La feudalizzazione estense: grave eredità per la Venezia del Cinquecento?*, «Studi Veneziani», 68 (2013), 297-365; A. VASINA, *Storia di Ferrara. L'alto medioevo, VII-XII*, Ferrara, Gabriele Corbo Editore, 1987; A. VASINA, *Storia di Ferrara. Il basso medioevo, XII-XIV*, Ferrara, Gabriele Corbo Editore, 1987; A. CASTAGNETTI, *La società ferrarese (secoli XI-XIII)*, Verona, Libreria Universitaria Editrice, 1991; CASTAGNETTI, *Società e politica*; A. CASTAGNETTI, *Enti ecclesiastici, Canonica, Estensi, famiglie signorili e vassallatiche a Verona e a Ferrara*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen X-XIII siècles. Bilan et perspectives de recherches*, Roma, Ecole française, 1980, 387-412; B. GHETTI, *I patti tra Venezia e Ferrara dal 1191 al 1313 esaminati nel loro testo e nel loro contenuto*,

L'importanza attribuita a questa cronaca è dimostrata anche dal buon numero di versioni in volgare che sono sorte dal testo, tutte tradite in forma esclusivamente manoscritta e inedite. Il *Volgarizzamento antico*, così tradizionalmente definito per distinguerlo dalle altre versioni volgari della *Chronica Parva*, risulta senz'altro l'esempio di tradizione indiretta più precoce, completa e fedele al testo latino.

La *Chronica Parva* ha suscitato l'interesse di diversi studiosi a partire già dal Quattro e Cinquecento, generando numerosi dubbi di autorialità, di datazione, nonché sulla genesi della tradizione diretta e indiretta.

## 2. La tradizione latina e le precedenti edizioni del testo

Il primo a proporre un'edizione critica della *Chronica Parva* è stato Ludovico Antonio Muratori nel 1726: l'editore settecentesco ha pubblicato la cronaca nei *Rerum Italicarum Scriptores* basandosi, dietro sua affermazione, su un manoscritto conservato presso la Biblioteca Estense di Modena.<sup>1</sup> Gabriele Zanella nel 1983 ha ripubblicato il testo sulla base di uno *stemma codicum* contenente sei codici, inserendo come settimo testimone anche l'edizione Muratori, dopo aver considerato perduto il codice estense sulla base del quale l'erudito settecentesco aveva approntato la sua edizione.<sup>2</sup>

Roma, Loescher, 1907, 121 e sgg. Per quanto riguarda invece il racconto delle origini della città si veda almeno S. GELICHI, "Hodierni vero vocant Ferrariam". *Il mito delle origini antiche di una città e l'archeologia*, «Annali Online di Ferrara - Lettere», 1 (2012), 3-21.

<sup>1</sup> RIS, VIII (1726), 469 «*Chronica Parva Ferrariensis seu Chronicon parvum ab origine Ferrariae ad annum circiter MCCLXIV. Auctore Anonymo nunc primum edita ex manuscripto codice Bibliothecae Estensis*».

<sup>2</sup> L'assenza del prologo fino al par. 38, unitamente al complesso e poco indagato *modus operandi* filologico del Muratori, hanno portato Zanella a credere che il codice estense di cui parla il Muratori sia andato perso: in realtà, come si dimostrerà nella tesi di dottorato in fase di elaborazione e alla quale si rinvia, il codice estense non è perduto ed è identificabile all'interno del gruppo dei testimoni conosciuti.

Zanella identifica i seguenti codici:

- 1) E = Modena, Bibl. Estense Universitaria, Lat. 53, 2r-12v (sec. XV ex.);
- 2) D = Ferrara, Bibl. Comunale Ariosteana, Cl. I, 388, 91r-102r (sec. XVII in.);
- 3) P = Ferrara, Bibl. Comunale Ariosteana, Antonelli 230, 3v-29r (1778);
- 4) M = Ed. Muratori, *RIS*, VIII (1726), 469-88;
- 5) B = Modena, Archivio di Stato, Biblioteca manoscritti 137, 20r-36r (sec. XVI in.);
- 6) A = Modena, Archivio di Stato, Biblioteca manoscritti 137, 12r-19v (sec. XV ex.);
- 7) F = Ferrara, Bibl. Comunale Ariosteana, Cl. I, 171, 201r-209r (1550).

Sulla base della loro parentela disegna poi lo stemma in Fig. 1:<sup>1</sup>

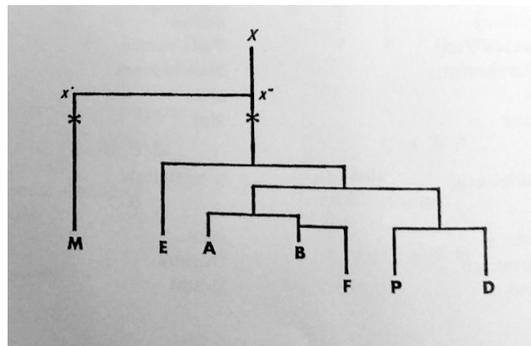


Fig. 1

Nel presente stemma, come nell'elenco dei codici, manca in particolare – oltre ai due testimoni siglati  $B_1$  e  $D_1^2$  – il testimone C, ignoto all'editore:

- 8) C = San Daniele del Friuli, Bibl. Guarneriana, 216, 320r-336r (sec. XVI in.).

<sup>1</sup> RICCOBALDO DA FERRARA, *Chronica Parva*, 38.

<sup>2</sup> Il primo consiste in quattro carte di mano dello storico Gaspare Sardi inserite all'interno di B per riempire una probabile caduta materiale avvenuta nel codice servendosi verosimilmente del testimone C, come si dirà più avanti; con  $D_1$  indico invece la mano che su D opera numerose correzioni traducendo in latino diretta-

Il codice è stato rintracciato, come anticipato, dalla nuova *recensio* della tradizione latina del testo, divenuta necessaria, insieme a una revisione stemmatica e critica, a seguito di alcuni dubbi filologici sorti durante l'indagine critica sul *Volgarizzamento antico* della *Chronica Parva*. Il presente articolo intende, infatti, mostrare come la tradizione indiretta costituita dal *Volgarizzamento antico* possa portare un notevole contributo alla ricostruzione del testo critico della fonte latina.

L'analisi della tradizione manoscritta del volgarizzamento, mai edito finora, in vista di un'edizione critica, ha infatti messo in discussione la correttezza di alcune scelte testuali compiute dai precedenti editori del testo latino. Rianalizzando l'intera tradizione latina conservata, sono da una parte riemersi dubbi e problemi che nella precedente edizione non erano ancora stati risolti,<sup>1</sup> dall'altra

mente da un testimone volgare (V o F3) e che Zanella, come nel caso del Sardi, non ha preso in considerazione.

<sup>1</sup> Tra questi si può almeno citare la spinosa questione della paternità del testo, argomento di dibattito fin dal 1500, quando per la prima volta è comparso il nome di Riccobaldo annotato da una mano cinquecentesca sul codice volgare pergameneo V, uno dei più antichi che possediamo, databile prima metà del Quattrocento. La postilla informa che «lo auctore di questa historia ho visto in lingua latina et volume antiquissimo il cui nome è inscripto Riccobaldo quale fu di la casa di Mainardi» V, 1r. Oltre a ciò è interessante notare che la prima testimonianza dell'esistenza dell'opera si trova all'interno dell'inventario della Biblioteca Estense del 1436 e si tratta di un codice sull'origine di Ferrara, in pergamena, adespoto: A. TISSONI BENVENUTI, *Curiosando tra i libri degli Este. Le Biblioteche di Corte a Ferrara da Nicolò II (1361-1388) a Ercole I (1471-1505)*, Scandiano, Centro studi Matteo Maria Boiardo, Novara, Interlinea, 2023, 51. Viene ancora da chiedersi quale sia il codice latino di cui accenna la postilla. Fanno riferimento a un codice latino pressoché illeggibile non citato negli inventari il Prisciano, Paolo da Legnago e il Muratori (RICCOBALDO DA FERRARA, *Chronica Parva*, 53), ma non accennano a Riccobaldo. In particolar modo il Muratori ha pubblicato il testo della *Parva* anonimo senza fare nessuna menzione dello storiografo. Altra questione aperta riguarda la datazione perché la perdita di documenti duecenteschi e trecenteschi ferraresi, situazione che accomuna Ferrara a molte altre città, rende assai complesso comprendere la genesi di trasmissione di un'opera come la *Chronica Parva*, giunta a noi attraverso testimoni ben più tardi rispetto alla sua presunta data di composizione. Editori come C. ANTOLINI, (*Una traduzione italiana della "Chronica Parva"*, Noto, Off. tip. di FR. Zammit, 1899, 15-40) hanno voluto riconoscere in alcuni indizi interni al testo spie tardo trecentesche

sono sorti problemi sulla ricostruzione critica del testo latino, dettati dall'assenza di codici più antichi della metà del Quattrocento (e dunque almeno centocinquant'anni separano l'originale dal più antico ms. conservato), dalla presenza di buone lezioni in testimoni molto tardi, in coincidenza con il testo volgare, dalla stratificazione di interventi che si leggono sui codici, dalla difficile collocazione dell'edizione Muratori nello stemma. In particolare, il riesame della tradizione latina a seguito del rinvenimento di C ha suggerito che l'ipotesi stemmatica in Fig. 1 sia in parte scorretta; il confronto, poi, con la tradizione indiretta rappresentata dal *Volgarizzamento antico* è divenuto determinante nelle scelte critiche finalizzate alla restituzione del testo latino.<sup>1</sup> Ma si proceda con ordine.

### 3. *Il fortunato ritrovamento del codice C*

Di grande aiuto per comprendere, precisare e confermare alcune ipotesi critiche sorte durante il confronto tra la tradizione diretta e indiretta del testo, è stato il recente ritrovamento del codice latino C conservato presso la Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli.

A suggerirmi l'esistenza di questo testimone è stata la nota di possesso che si legge sul codice volgare F4, che fa riferimento a un esemplare in volgare trascritto da un famiglia dell'umanista Celio Calcagnini (1479-1541) senza datazione e poi riprodotto (F4) dal copista

o quattrocentesche che smentirebbero la paternità di Riccobaldo; addirittura Antolini ritenne, in modo azzardato, che la *Chronica Parva* fosse un falso del Prisciani, nome a cui la *Chronica* si è comunque in parte legata dal momento che ben due testimoni latini (A e B) trovano posto nei *Collectanea Prisciani*; Pellegrino Prisciani stesso non ne riconobbe l'autorialità. Vanno dunque tenuti presenti almeno l'iter redazionale dei testi cronachistici e storiografici, soggetti sovente a successivi ampliamenti e riadattamenti, la possibilità di trovarsi di fronte a interpolazioni più tarde, le interferenze di enciclopedia di copisti che operano in un momento storico ormai mutato.

<sup>1</sup> A fronte delle ipotesi avanzate, è ora in allestimento una proposta di doppia edizione critica con testo latino e volgarizzamento a fronte, entrambi provvisti di apparato critico.

Nicola de Bellai.<sup>1</sup> Non era difficile pensare che l'umanista ferrarese Calcagnini conoscesse la *Chronica Parva* e addirittura potesse disporre di una sua copia personale o di una trascrizione circolante all'interno del suo *entourage*. La produzione del Calcagnini è piuttosto cospicua e di carattere enciclopedico:<sup>2</sup> tra i suoi interessi c'era anche quello storiografico perché, in qualità di storico ufficiale della Corte estense a partire dal 1517 quando prese il posto dell'ormai anziano Prisciani, fu incaricato di redigere una storia della famiglia dominante che tuttavia non portò a termine. In un saggio di Laura Fortini<sup>3</sup> si legge che «esistono alcuni suoi appunti manoscritti segnalati da Catalano prima e da Lazzari poi»<sup>4</sup> conservati in due codici: uno si trova presso la Biblioteca Vaticana (Vat. lat. 12605) e l'altro è alla Biblioteca Guarneriana di San Daniele del Friuli (ms. 216). In que-

<sup>1</sup> «Donatum mihi Iosepho Antenori Scalabrino Basilicae Parochialis Sanctae Mariae de Bucca in Civitate Ferrariae Rectoris nec non S. A. S. notario a domino Caietano Fusconi. Cronica civitatis Ferrariae. Scripta per olim D. Hieronimum Zaffarinum familiarem domini Celii Calcagnini, caractere et litteris antiquis manu scripta sine appositione anni et per me Nicolaum de Bellaiis civem ferrariensem ac eiusdem civitatis et almi archivii Curie Romane notarium de anno 1656 de mese januarii transcripta»: F4, 171r.

<sup>2</sup> Si legge in V. MARCHETTI, A. DE FERRARI, C. MUTINI, *Calcagnini, Celio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973, 492-98 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/celio-calcagnini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/celio-calcagnini_%28Dizionario-Biografico%29/)) che «Il Calcagnini lasciò in eredità al convento domenicano di Ferrara una biblioteca di ben 1249 volumi con la clausola che fosse destinata a uso pubblico. Lasciò inoltre una grande quantità di opere manoscritte, alcune compiute, la più parte in frammento, nelle mani di Giovanni Girolamo di Monferrato che provvide, insieme con il Brasavola e a spese del duca di Ferrara, a pubblicarne un certo numero presso un grande editore basileese (CAELII CALCAGNINI *Opera aliquot*, Basileae, Froben, 1544)». La figura del Calcagnini fu senz'altro di grande importanza al tempo per la quantità di interessi e le relazioni pubbliche e private che intrattene, pur non acquisendo una vera e propria funzione egemonica ufficiale sulla cultura ferrarese, dal momento che, fallito l'incarico di redigere una storia della famiglia dominante, il compito dell'umanista si restrinse al lavoro di ordinamento del medagliere estense (*Aureorum numismatum Illustrissimi Erculi Secundi Ducis Ferrariae Quarti Elenchus*, Modena, Bibl. Estense Universitaria, Cod. Est. T. 6, 16)».

<sup>3</sup> L. FORTINI, *Ariosto lettore di storie ferraresi*, in *Testimoni del vero. Su alcuni libri in biblioteche d'autore*, a cura di E. RUSSO, Roma, Università degli studi di Roma La Sapienza, 2000, 147-70.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 163.

st'ultimo si trova infatti una versione latina integrale della *Chronica Parva* a cui segue l'*incipit* di una storia di Ferrara appena iniziata e non proseguita.

Il codice si configura chiaramente come antigrafo di B<sub>1</sub>. Il testimone, che, come si è detto, non figura nello stemma ed edizione Zanella,<sup>1</sup> si trova all'interno del codice B: esso, legato insieme ad A, presenta per le carte 24r, 24v, 25r, 25v un cambio di antigrafo dovuto a lacuna. Lo storico Gaspare Sardi (1480-1564)<sup>2</sup> a cui appartenne il volume sostituì di proprio pugno le carte cadute servendosi molto verosimilmente del codice C per copiare il testo corrispondente ai paragrafi 70-151, operando anche piccole correzioni in altri luoghi del testo.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> L'editore inserisce B all'interno dell'apparato critico senza segnalare il cambio di antigrafo evidente che caratterizza queste carte.

<sup>2</sup> Dello storico ferrarese, citato tra i cronisti locali, non si hanno molte notizie. In G. SODANO, *Tra ducati e repubbliche*, in *Contributo italiano alla storia del pensiero. Storia e Politica*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2013 ([https://www.treccani.it/enciclopedia/tra-ducato-e-repubbliche\\_%28altro%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/tra-ducato-e-repubbliche_%28altro%29/)) si legge che il Sardi compose le sue storie in «dodici volumi, dieci dei quali pubblicati nel 1556, ma si caratterizza per scarsa capacità di scrittura e sovrabbondanza di notizie, spesso favolistiche». La sua opera principale, *Historie ferraresi* (uscita a stampa come G. SARDI, *Historie Ferraresi*, Ferrara, apresso Francesco Rossi da Valenza, 1556), sarebbe molto vicina alla traduzione del Boiardo dell'*Historia Imperiale*, di cui lo storico cita letteralmente dei passi, mescolandovi altre fonti come Pellegrino Prisciani. L'*Historia Imperiale* del Boiardo, che dipende molto da Riccobaldo, come si evince dalla sua vicinanza con altre opere dello storiografo ferrarese, si conserva a Ravenna in un codice unico e mutilo già al tempo del Sardi (*RIS*, IX (1726), 281-87). Vd. BOIARDO, *Historia Imperiale*, 38-39.

<sup>3</sup> Da una prima collazione limitata ai codici presenti nello stemma Zanella, non era stato possibile ascrivere il testo di B<sub>1</sub> ad una famiglia in particolare, essendo il passo molto breve. Ma il ritrovamento di C ha permesso di identificare un antigrafo per B<sub>1</sub> e tale ipotesi è avvalorata, dal punto di vista storico-culturale, dal fatto che il Calcagnini «ebbe, tra i migliori condiscipoli, lo storico G. Sardi» (V. MARCHETTI, A. DE FERRARI, C. MUTINI, *Calcagnini, Celio*, in *Dizion. biogr. degli Italiani*, XVI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1973 – [https://www.treccani.it/enciclopedia/celio-calcagnini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/celio-calcagnini_%28Dizionario-Biografico%29/)); è dunque possibile immaginare che il Calcagnini abbia prestato il suo volume a Gaspare Sardi per permettergli innanzitutto di riempire di suo pugno la lacuna dovuta alla caduta delle due carte in B; una volta ottenuto il codice in prestito, lo storico deve aver prodotto piccole correzioni in altri luoghi del testo. Si rinvia alla tesi di dottorato per la discussione della dipendenza di B<sub>1</sub> dall'antigrafo C.

Tale ritrovamento, oltre a permettere di collocare  $B_1$  efficacemente all'interno dello stemma, ha portato inoltre numerosi vantaggi dal punto di vista della conformazione dello stemma e delle scelte critiche. Le due famiglie  $\theta$  (B A F) e  $\zeta$  (D P), identificate in modo piuttosto evidente da errori congiuntivi e separativi, e già riconosciute da Zanella (Fig. 1), vengono collocate diversamente all'interno del nuovo stemma (Fig. 2). Il precedente editore assegnava tutta la tradizione, eccetto M, al medesimo subarchetipo dal quale nascevano due rami diversi, uno contenente le due famiglie  $\theta$  e  $\zeta$ , e l'altro con E isolato. La nuova ipotesi stemmatica propone invece una diversa bipartizione, intravista prima del ritrovamento di C, ma ora avvalorata dalla presenza del codice Calcagnini: da una parte ritroviamo  $\zeta$  (D P) e dall'altra  $\chi$  (C E M B A F),<sup>1</sup> all'interno del quale si colloca anche  $\theta$ .

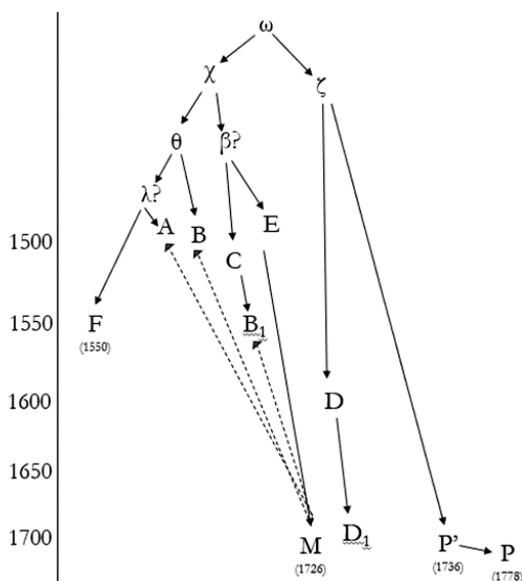


Fig. 2

<sup>1</sup> Una serie di errori congiuntivi legano C a questo gruppo di mss. Per un'illustrazione dettagliata dello stemma proposto in Fig. 2 si rimanda alla *Nota al testo* della tesi di dottorato.

Il codice C si è rivelato particolarmente utile soprattutto nei luoghi in cui E è assente (paragrafi 252-269 e 285-302): ciò ha permesso di verificare la tenuta dell'ipotesi di rivalutazione dell'autenticità di alcune lezioni scartate da Zanella, che le considerava interpolazioni di D e P, mentre in realtà appartengono anche all'altro ramo, rendendo più chiari e solidi i rapporti stemmatici. Inoltre, la coincidenza tra C E D P (o C D P in assenza di E) e il testo volgare avvalora ulteriormente le ipotesi già avanzate. Di seguito a titolo esemplificativo se ne mostrano alcuni casi.

1) Quando E è assente per lacuna, C è in linea con D P e il testo volgare su lezioni scartate da Zanella.<sup>1</sup>

Tav. 1.a

par. 259

Una eademque res fecit Ecclesie Romane et populo Bononiensi odibilem Salinguerram, ab eis adversum ad imperatorem Federicum iam Ecclesie inimicum M B A F Za

[*mancano par. 252-269*] E

Una eademque res Ecclesie Romane et populo Bononie fecit odibilem Salinguerram, ab eis adversum *et conversum* ad imperatorem Federicum iam Ecclesie inimicum C D P

Una medesima ragione fece venire in odio Salinguera alla Ghiesa de Roma et al populo de Bologna, perch'ello s'era partito da quelli *et erassi acostato* ad Federico imperatore già nimico de la Ghiesa F1

Tav. 1.b

par. 260

Sane Eccelinus de Romano tunc tyrannus in Marchia Trivisiana factus amicus Federico seduxit Salinguerram sibi affinitate devinctum et fauorem fieri Federici M B A F Za

[*mancano par. 252-269*] E

<sup>1</sup> Il numero del paragrafo riportato nelle tavole seguenti corrisponde alla parafrasi che sarà utilizzata nell'edizione critica; nelle tavole latine vengono accorpati e indicati in sigle i testimoni che presentano la medesima lezione, compresa la scelta operata da Zanella (Za); sono poste in corsivo le lezioni ritenute

Sane Eccelinus de Romano tunc tyranus in Marchia Trivisana factus amicus Federico seduxit Salingueram sibi affinitate devinctum *amicum et fautorem* Federici C D P

Et 'Cellino tiranno nella Marcha Trivisana facto amico de Federico sotrasse Salinguera congiunto cum lui de parentado *ad amistà* et ad favore de Federico F1

Nei due casi appena presentati si nota come le stringhe di testo omesse nell'edizione critica di Zanella (che segue M B A F) si sponano invece bene con il contesto e compaiono compattamente tanto in C quanto in D P quanto nel testo volgare. Prima che C venisse rintracciato, l'assenza di E permetteva solo di ipotizzare che tali parole potessero essere parte del testo originario: con C l'ipotesi si fa più concreta.

Tav. 1.c

par. 268

Et primo quidem idem dictus occupat Bragantinum castellum, deinde post paucos castellum Bondenum quod distat a Ferraria decem millibus passuum M B A F Za

[*mancano par. 252-269*] E

Et primo quidem idem *electus* sibi occupat Bragantinum castellum, deinde post paucos *dies* castellum Bondenum quod distat a Ferraria decem millibus passuum C D P

Et primeramente quello *eletto* pigliò lo castello de Bragantino, poi dopo pochi *di* lo castello de Bondeno lo quale è lungi da Ferrara dieze miglia F1

Riconosciuta la parola *dies* come autentica già da Zanella per ragioni di senso,<sup>1</sup> più interessante appare la coincidenza tra C D P e il testo volgare su *electus* anziché *dictus* testimoniato da M B A F che attesta invece in questo caso la cattiva scelta dell'editore.

autentiche, in grassetto le aggiunte che vengono scartate. Per il testo volgare, in attesa di completare l'edizione critica, si fa riferimento al codice F1 (o V o F3 per l'altro ramo della tradizione dove F1 è lacunoso) ritenuto, come si dirà meglio al par. 4, il più attendibile.

<sup>1</sup> RICCOBALDO DA FERRARA, *Chronica Parva*, 170.

Tav. 1.d

par. 302

Proinde cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames M B A F Za

[*mancano par. 285-302*] E

Proinde cum eius viri in omnes liberalissimi et profusi *non in rei familiari cura dilligentis* non sufficerent proprii redditus, fiebant pro eo questus infames C D P

Poi essendo quello homo cortese ad tuti inliberalissimo non bastandogli le proprie rendite *alla cura de la re fameliare*, facevassi per lui cercare ch'era de sua infamia F1

Anche in quest'ultimo caso Zanella ha deciso di omettere la stringa, ma poiché essa trova riscontro nel testo volgare unitamente a C D P la si dovrà invece considerare autentica.

2) Si osservi ora almeno un caso in cui E è presente e si ha coincidenza di lezione tra C E D P e il testo volgare:

Tav. 2.a

par. 170

Quedam vero adeo opibus, potentia et probitate exinanite sunt, ut iam non polleant more maiorum, sed plebeis hominibus affinitate misceantur M B A F Za

Quedam vero adeo opibus, potentia et probitate exinanite sunt, ut iam non poleant more maiorum, sed plebeis hominibus *affinitatibus* miscantur C E D P

Et alcune sono si menemate de richeza, de potentia et de virtù, che già non respandano ad modo digli suoi antichi, anzi sieno meschiati cum li homini de popolo *per le sue grosseze* F1

Zanella aveva scelto *affinitate*, ma *affinitatibus* appare preferibile anche perché più in linea con *per le sue grosseze*.

La presenza di C e la sua generale coincidenza con E D P (o D P dove manca E) su lezioni ritenute autentiche avvalora la loro autenticità a sfavore delle lezioni di M e θ (B A F) che sarebbero ac-

comunati non da un antigrafo comune, bensì da errori commessi per poligenesi, per iniziativa del Muratori, e soprattutto per contaminazione di M con B e A in particolare nei luoghi in cui E presenta lacune importanti.<sup>1</sup>

Il codice C si rivela dunque prezioso anche dal punto di vista delle scelte critiche, perché al momento si configura come il testimone più adatto per fornire le lezioni del testo base della nuova edizione critica in concorrenza con E, precedentemente selezionato da Zanella per questo ruolo. Il ms. C è tra i più antichi conservati (parrebbe di poco successivo a E), si trova nella stessa posizione stemmatica di E per vicinanza all'archetipo, e soprattutto, rispetto a questo, è integrale, cioè non mancano quelle ampie porzioni di testo che in E non compaiono (il prologo 1-29, e i par. 252-269 e 285-302).

#### 4. *La tradizione volgare*

Oltre al contributo di C, è stata rilevante per la costituzione del testo critico l'indagine sul *Volgarizzamento antico* della *Chronica Parva*. Come si è anticipato, il testo della *Chronica Parva* è stato volgarizzato a più riprese a partire almeno dal Quattrocento creando diverse tradizioni volgari manoscritte,<sup>2</sup> ma la più importante resta

<sup>1</sup> Per la relativa documentazione degli errori di parentela tra i codici si rinvia alla tesi di dottorato.

<sup>2</sup> Le versioni volgari della *Chronica Parva* da me riconosciute si dividono in: 1. *Volgarizzamento antico* (8 codici); 2. *Cronaca Gioia* (4 codici); 3. *Cronaca Zambotti* (*incipit*: «Costantino imperatore et altri detteno in dono alla chiesa Romana [...]») (2 codici); 4. *Cronaca Barotti*, tradotta direttamente dall'ed. Muratori (1 codice); 5. *Alii* (4 codici). Durante le mie ricerche sono stati identificati i codici siglati M2 M3, appartenenti al *Volgarizzamento antico*; a questi si aggiungono Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Vat. lat. 12590; Ferrara, Bibl. Comunale Ariosteana, Arch. Antolini, cartaceo 2, n° 1314; Modena, Bibl. Estense Universitaria, It. 173; Città del Vaticano, Bibl. Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 4798. Vista la diffusione del testo, si può verosimilmente pensare che un'ulteriore *recensio* in biblioteche e archivi possa portare alla luce altri testimoni di queste redazioni identificate.

quella del *Volgarizzamento antico* che consta attualmente di otto testimoni conosciuti. L'interesse verso il testo è evidente in ambito ferrarese per la mole discreta di testimoni, le rielaborazioni, i frammenti/estratti, le glosse erudite cinquecentesche, le contaminazioni. Di seguito si fornisce lo stato attuale della ricognizione dei testimoni che appartengono al *Volgarizzamento antico* presentati nell'ordine in cui compaiono nella prima fascia di apparato dell'edizione:

- 1) F1 = Ferrara, Bibl. Comunale Ariosteana, Antonelli 233, 1r-18v (sec. XV ex. - XVI in.);
- 2) V = Venezia, Bibl. Nazionale Marciana, It. VI, 229, 1-19v (sec. XV metà);
- 3) F3 = Ferrara, Bibl. Comunale Ariosteana, Cl. I, 428, 335r-360r (sec. XVIII);
- 4) F4 = Ferrara, Bibl. Comunale Ariosteana, Cl. I, 171, 171r-180r (1656);
- 5) M1 = Modena, Archivio di Stato, Biblioteca manoscritti 69, 115r-173r (1536);
- 6) F2 = Ferrara, Bibl. Comunale Ariosteana, Antonelli 234, 1r-12v (sec. XV metà);
- 7) M2 = Modena, Bibl. Estense Universitaria, It. 300, 1r-11r (sec. XVI in.);
- 8) M3 = Modena, Archivio di Stato, Biblioteca manoscritti 67, 23-38 (sec. XV).

Un'indagine filologica preliminare sul *Volgarizzamento antico* della *Chronica Parva*, con la proposta di uno stemma e di una edizione critica provvisoria, era già stata offerta in una tesi magistrale del 2009.<sup>1</sup> Verificata l'inesattezza della conformazione dello stemma e rintracciati due nuovi testimoni M2 e M3, si è formulata una nuova ipotesi di *stemma codicum* in vista, come si anticipava, dell'edizione critica.

La presenza di errori separativi di F1 contro tutti gli altri codici, imparentati invece da errori congiuntivi, porta a identificare uno stemma bipartito, nel quale F1 rimane isolato, ma anche il più at-

<sup>1</sup> C. VENTURI, *Il volgarizzamento antico della "Cronaca Parva" di Riccobaldo. Classificazione dei testimoni ed edizione provvisoria*, Tesi di Laurea in Materie Letterarie, Università degli Studi di Ferrara, relatore P. TROVATO, a. a. 2009/2010.

tendibile: F1 sembra leggere un codice molto più antico verso il quale si mantiene sostanzialmente quiescente, fedele e conservativo, eccezion fatta per un intervento volontario a carattere separativo nel par. 358 che sembra censurare una frase ritenuta blasfema, in cui il potere conferito agli Estensi è paragonato a quello di Dio. Allo stato attuale l'ipotesi è che F1 derivi dall'archetipo volgare o da un codice ad esso molto vicino,<sup>1</sup> dunque appare attualmente il testimone più adatto a fornire le lezioni del testo per l'edizione critica, sebbene sia stato sfortunatamente colpito da un'importante lacuna per caduta di carta nei par. 37-89. La porzione testuale mancante rende necessario per quei passi sostituire il testo base con uno dei testimoni dell'altro ramo.

##### *5. L'apporto stemmatico e critico della tradizione indiretta*

Da un confronto puntuale con il testo latino stabilito da Zanella e le varianti da lui riportate al fine di identificare un possibile modello latino usato dal volgarizzatore, si è notato che talvolta il volgarizzamento era in accordo con alcune lezioni, apparentemente buone, rintracciabili solo nei testimoni D P (facenti parte della famiglia ζ), due codici piuttosto tardi del Seicento e Settecento ed erroneamente considerati da Zanella, come si è detto, interpolati. Tali lezioni dall'aspetto autentico, comuni a D P e ad h, il codice latino perduto da cui è stato tratto il volgarizzamento, sono assenti nell'altro ramo della tradizione, su cui si basa sostanzialmente l'edizione Zanella, e costituiscono dunque delle lacune e degli errori separativi che oscurano questa parte di tradizione. Gli errori comuni a questo ramo che portano a separarlo da D P e da h sono in sostanza due salti da uguale a uguale e una lacuna per omoteleuto la cui caduta ha generato diffrazione e aggiustamenti.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Per l'elenco degli errori e la relativa discussione si rinvia alla tesi di dottorato in via di ultimazione.

<sup>2</sup> Gli esempi riportati sono casi di *saut du même au même* che, com'è noto, sono errori di natura poligenetica, ma la 'serialità' della coincidenza delle innovazioni

Tav. 1

par. 157

Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis, sicut vestigia apparent C E M B A F Za

Ea castella fuerunt termini longitudinis urbis, *ecclesia b. Martini fuit in aggere fosse urbis*, sicut apparent vestigia D P

Salto da uguale a uguale per la presenza ripetuta della parola *urbis*. Nel *Volgarizzamento antico* si legge:

Et quilli castelli forono i termini della lungeza della città, *la ghiesa de sancto Martino fu ne l'argere de la fossa de la città* secundo che apparenno le vestigie F1

Tav. 2

par. 176

Parochia sancte Crucis Aldigerii de Fontana C E M B A F Za

Parrochia sancte Crucis Aldigerii *attenuati sunt opibus et potentia ex hac familia fuerunt Aldigerii* de Fontana D P

Salto da uguale a uguale per la presenza ripetuta del nome *Aldigerii*. Nel *volgarizzamento* si legge:

Nella parochia de santa Croce li Aldigieri *sono manchati de richeze e de possanza et de questa famiglia sono li Aldigieri* dalla Fontana F1

e degli errori, anche se poligenetici, può avere carattere congiuntivo. Vd. P. DIVIZIA, *Fenomenologia degli 'errori guida'*, «Filologia e Critica», 36 (2011), 49-74, 61-2. In merito alla legittimità di utilizzare le lacune per *saut du même au même* ai fini della ricostruzione dei rapporti genealogici, si vedano anche le considerazioni di Franca Brambilla Ageno: «anche lacune di questo tipo [*sc. causate da omoioté-leuton*] si possono con sicurezza utilizzare, quando occorrono *in serie identica* in due o più manoscritti; oppure, anche isolate, *in un gruppo compatto di manoscritti*» (F. BRAMBILLA AGENO, *L'edizione critica dei testi volgari*, Padova, Antenore, 1984, 67); vd. inoltre M. ZACCARELLO, *Omissione di copia da salto ottico: errore poligenetico o significativo?*, in ID., *Alcune questioni di metodo nella critica dei testi volgari*, Verona, Fiorini, 2012, 109-36.

## Tav. 3

par. 233

marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi **tenebant (tenebantur F) B A F Za**

marchionibus erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure Feudi **in clientes suos distraxerant M**

marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant, iure feudi C E

marchionum erant non magni redditus, quoniam plurimam partem possessionum que fuerant de patrimonio Marcheselle, cui successerant *nobilibus et plebeis sue partis concesserant* iure feudi D P

In C E M B A F si avverte un'omissione di stringa dovuta a un salto per omoteleuto causato dalla vicinanza dei verbi *successerant* e *concesserant*: in  $\theta$  (B A F) si aggiunge *tenebant/antur* forse per sanare la mancanza del verbo che rende la frase poco sensata, in M si legge una variante singolare *in clientes suos distraxerant* che sembra anch'essa proposta per sanare la lacuna, in C E non è stato operato alcun aggiustamento. Nel volgarizzamento leggiamo, coerentemente con D P:

ma li marchisi havevano piccole rendite, perché *egli havevano conceduto* per ragione de feudo la maiore parte delle possessione chi erano state del patrimonio de Marchesella, alla quale egli havevano soceduto, *a li nobili et ai popolari de sua parte* F1

La lezione originaria nei casi appena presentati, anche per l'organicità del discorso e la coerenza narrativa e descrittiva dei passi in cui sono inseriti, sembra quella di D P scartata da Zanella e presente anche compattamente nella tradizione volgare riflesso di h. Per la presenza degli errori separativi appena mostrati, C E M B A F risultano imparentati sotto al medesimo subarchetipo, chiamato  $\chi$ .

Identificata dunque la famiglia  $\chi$ , si considerano i rapporti tra  $\zeta$  (D P) e h: da una parte il codice latino h che sta alle spalle del vol-

garizzamento non può derivare né da D P, né dal loro antigrfo comune ζ per la presenza in questi di errori separativi, dall'altra h per la presenza di errori separativi assenti in tutti i codici latini sembra costituire un ramo a sé della tradizione latina, separato tanto da χ quanto da ζ.

Tali errori separativi, utili a posizionare il codice h rispetto ai subarchetipi ζ e χ all'interno dello *stemma codicum*, vanno tuttavia riconosciuti e discussi con molta cautela. Infatti il modello h che sta alle spalle del volgarizzamento è la ricostruzione di un testo che non possediamo: il volgarizzamento, cioè la tradizione indiretta, costituisce il riflesso di un testo perduto, che va ipotizzato e distinto, dove possibile, sia dall'intervento del volgarizzatore, sia dall'archetipo volgare.

A seguito di un'analisi attenta sul modo di tradurre del volgarizzatore, conseguente alla collazione integrale dell'intera tradizione volgare e alla costruzione di uno stemma,<sup>1</sup> si è cercato di identificare errori e innovazioni da imputare ad h distinguendoli da altre difformità tra il testo latino e quello volgare che paiono invece da ascrivere alle competenze e allo stile del volgarizzatore e alle circostanze in cui il testo è stato confezionato. Dall'analisi della fisionomia del volgarizzatore<sup>2</sup> è emerso che chi ha tradotto si è attenuto fedelmente al modello latino senza intervenire a modificare il testo se non in rari casi; è stato inoltre attento a mantenere l'ordine della

<sup>1</sup> Tali risultati saranno discussi nella tesi di dottorato in fase di ultimazione.

<sup>2</sup> L'interesse degli ultimi decenni verso la pratica del volgarizzare ha prodotto una notevole quantità di studi che «hanno posto le basi di una ricerca che si è rivelata fra le più feconde e complesse, e che è trascorsa dalle indagini manuali sui cataloghi delle biblioteche e degli archivi ai *corpora* e ai *data-base*, che rendono possibile raccogliere, schedare, confrontare, interrogare con potenzialità fino a poco tempo fa non prevedibili» (G. FROSINI, *Volgarizzamenti*, in *Storia dell'italiano scritto*, a cura di G. ANTONELLI, M. MOTOLESE, L. TOMASIN, Roma, Carocci, 2014, vol. II *Prosa letteraria*, 17-72, 18). Per un'indagine relativa all'attività, alla varietà dei modi (rimaneggiamento, conservazione, fedeltà attiva, ecc.), alle circostanze e motivazioni del volgarizzare si vedano almeno FROSINI, *Volgarizzamenti*; G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991; E. PISTOLESI, *Percorsi della traduzione nel Medioevo (secc. XII-XIV)*, in *Testo e traduzione: lingue a confronto*, a cura di M. BALLERINI e F. FUSCO, Frankfurt, Peter Lang, 2010, 217-44; E. DE ROBERTO, *Sintassi*

sintassi latina, traducendo prevalentemente parola per parola, in modo talvolta meccanico; tale fedeltà all'*ordo latino* causa ogni tanto delle ripetizioni, come nella seguente tavola:

Tav. 4

par. 19

Hoc regnum extincto Alexandro, inter eius successores bellis exortis, tempore brevi evanuit C D P B F Za] *om.* E M A

Et morto Alexandro questo regno diventò vano tra i soi successori cominciata guerra **tra quelli** in poco tempo F1

Si noti come la ridondanza di *tra quelli* è dovuta alla traduzione posticipata dell'ablativo assoluto *bellis exortis*, da imputare al volgarizzatore.

Poiché non troppo avvezzo al mestiere della traduzione e con un bagaglio culturale piuttosto scarso, l'autore del *Volgarizzamento antico* quando si trova di fronte a una struttura frasale latina difficilmente riproducibile in volgare modifica più liberamente la sintassi, ma crea traduzioni spesso infelici, dimenticando parole e rendendo il senso oscuro.

Tav. 5

par. 274

Pecuniam quoque permultam, quatuor scilicet dolia plena moneta que prevedesinus dicitur, que casu per Ferrariam transferebantur iussu Federici, *sibi ad usus oportunos* servavit, ex qua sumptus belli supplevit C E D P M B A F Za

Et aveva retenuta molta moneta de comandamento de Federico, cioè

*e volgarizzamenti*, in *Tradurre dal latino nel Medioevo italiano. «Translatio studii» e procedure linguistiche*, a cura di L. LEONARDI e S. CERULLO, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2017, 227-293; *Vita de alcuni electi capitani*, da CORNELIO NEPOTE, a cura di F. ROMANINI, Centro Studi Matteo Maria Boiardo, Novara, Interlinea, 2020 e relative bibliografie; strumenti come la *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di G. SALVI e L. RENZI, 2 voll., Bologna, il Mulino, 2010; *corpora* quali il *TLIO*, il *DiVo*, il *Clavo*, la banca dati *SALVI*.

quattro vasi pieni la quale moneta se chiama prevedesino, et quella a caso era portata per Ferrara, de la quale ello sopeliva alle spexe de la guera F1

L'anticipazione della traduzione della stringa *iussu Federici, sibi ad usus oportunos servavit* causa la caduta di *sibi ad usus oportunos*, verosimilmente dimenticato.

Appare, dunque, un traduttore che lavora talvolta di fretta senza curare particolarmente la resa della traduzione, e si rivela in più luoghi del testo non molto colto.

#### Tav. 6

par. 6

Secundo Dionisius *Liber* Bacchus dictus in Indias penetravit armatus C D P B F Za] *om.* E M A

Poi lo secundo Dionisio chiamato Bacho passò armato in India F1

Il nome *Liber* è presente in tutti i mss. latini e in nessuno dei volgari: il volgarizzatore potrebbe non sapere, per scarsa cultura, che uno dei nomi di Bacco è proprio Liber, quindi ha preferito ometterlo pensando a un errore.

Non sembra produrre aggiunte, glosse o dittologie se non per rare esigenze di chiarezza espositiva, come nel caso della tav. 7 dove *Al presente*, necessario come nesso argomentativo in italiano, non compare in latino:

#### Tav. 7

par. 141

De agri Ferrariensis qualitate et quantitate descipione facta, restat exponi de situ et qualitate eius urbis et de numero ecclesiarum C B<sub>1</sub> E D P M A F Za

**Al presente** resta exponere della descreptione della qualità et della quantità del terreno del sito et de la qualità de la città et del numero delle ghiese F1

Più che aggiungere, il traduttore pare asciugare il testo soprattutto quando non comprende il dettato latino; in taluni casi per-

tanto si apre la possibilità che dietro a traduzioni maldestre si nascondessero errori nel testo latino che aveva sotto mano.

In questo senso, si configura come un esempio di errore separativo vero e proprio la caduta di *villa* in tav. 8, da considerare insieme ad altre situazioni in cui il testo appare problematico e sulle quali si sta riflettendo in sede critica per ricostruire la lezione migliore.<sup>1</sup>

## Tav. 8

par. 136

cape iter *de villa Finalis* diocesis Ferrarie et perge per duo millia passuum, eris in Adriensi diocesi C B<sub>1</sub> E D P M A F Za

va verso lo finale del distreto di Ferrara va inanti per spatio de due miglia et serai nella diocesi de Adri F1

Nel passo manca la parola *villa* che in altri luoghi del volgarizzamento è sempre tradotta; il nome proprio della *villa Finalis* è diventato *lo finale del*. Poco più sotto al par. 157 si legge *a villa Finalis diocesis Ferrarie* tradotto con *dalla villa del Finale de la diocesi de Ferrara*. Nel modello h deve essere caduta la parola *villa* causando innovazione nel volgarizzamento e perdita del significato originario: Finale, oggi Finale Emilia, è una località che tuttora segna il confine tra Modena e Ferrara.

Un'indagine più approfondita sul testo nella sua globalità, per la quale si rimanda alla tesi di dottorato e all'edizione critica che è ora in allestimento, tenterà di verificare se altre difformità tra testo latino e volgarizzamento possano in qualche modo essere attribuite con un certo margine di sicurezza all'archetipo volgare, al volgarizzatore o a h.

Ciò che però è ancora più rilevante da questa analisi è che il codice h parrebbe portare delle lezioni buone che non si leggono nella tradizione latina conservata, ma solo nel volgarizzamento, e di riflesso nel codice h. Dunque, oltre a costituire un ramo vero e proprio della tradizione, separato da ζ e da χ in una posizione stem-

<sup>1</sup> Si rinvia alla tesi di dottorato per la discussione completa di tutti i casi, certi e dubbi, di individuazione degli errori separativi di h.

maticamente molto alta, per la bontà delle sue lezioni il volgarizzamento è utile non solo per ricostruire la tradizione latina, aiutando a chiarire le parentele nello *stemma codicum*, ma anche offre la possibilità di giungere a lezioni originarie là dove la tradizione diretta non lo permette.

Particolarmente interessante è il caso della stringa volgare che si legge al par. 211:

Tav. 9

par. 211

Porro ante tempus nuptiarum puella hactenus vivere desiit C E D P M B  
A F Za

Et inanti lo tempo delle noze de quella fanciulla *in età de otto anni* ella morì F1

Nessun codice latino presenta la lezione *in età de otto anni* che invece si riscontra compattamente nei testimoni volgari. L'innovazione è notevole, se non altro perché in un'altra opera di Riccobaldo, il *Pomerium*, che narra lo stesso identico fatto, si fa riferimento alla *virginem fere octennem*. Proprio la consonanza con il passo del *Pomerium* apre la possibilità che la lezione autentica sia quella testimoniata dal volgarizzamento.<sup>1</sup>

Risulta infine indubbio che la tradizione latina e quella volgare siano molto vicine. Al par. 193 si annota un caso di errore d'archetipo che sembra comune sia alla tradizione latina sia a quella volgare, indicandoci che h, da cui derivano le lezioni della tradizione volgare, aveva lo stesso guasto degli altri testimoni della tradizione latina:

Tav. 10

par. 193

Parochia Sancti Laurentii Fontanenses, qui ex  
Aldigeriis exorti sunt et de Cazo cuius proles ꝑ destitit C  
Aldigeriis sunt exorti et de Cago cuius proles destitit E

<sup>1</sup> Come già detto, si rinvia per ragioni di spazio e di necessità alla tesi di dottorato in elaborazione, all'interno della quale saranno presentati e analizzati altri

Aldigeriis sunt orti et de Cato et cuius proles defecit D P

Aldigeriis sunt exorti et de quibus proles defuit M

Aldigeriis sunt deorti et de cuius proles defecit B

Aldigeriis sunt deorti et de eorum proles defecerunt A

eorum proles defecerunt F

Aldigeriis sunt exorti et etiam eorum proles defecit Za

Nella parochia de Santo Lorenzo sono i Fontanisi,

i quali sono nati de li Aldigieri et quilli [*finestra*] la [s]chiata di quali è venuto meno F1

i quali sono nati degli Aldigheri et quigli [*finestra*] la schiata di quali è venuto meno V

i quali sono nati degli Aldigheri la schiata di quali è venuta meno F3

i quali sono nati delli Aldigieri la schiata de quali è venuta meno F4

li quali sono natti delli Aldigeri et quelli [*finestra?*] la schiata de quali è venuta a meno M1

li quali sono nati de li Aldigeri e i quali la schiata de quelli è venuto meno F2

li quali matti de li Aldegheri et i quali se chiama e de quali è venuta meno M2

nati de li Aldegeri la schiata de quali è venuto a meno M3

La situazione mostra evidentemente un passo corrotto: nei codici latini si è prodotta diffrazione in *absentia* di lezione corretta, mentre il volgarizzamento, che solitamente porta buone lezioni, ha una finestra lasciata bianca. Quello che parrebbe più ovvio pensare è che sia il caduto il nome di una famiglia – anche se la sua presenza creerebbe problemi nel conteggio delle 34 famiglie elencate (ed è il testo stesso concordemente a proporre il numero 34) – perché presso la parrocchia di San Lorenzo vengono elencati due nomi anziché uno: i Fontanesi, parenti degli Aldighieri già citati, e un altro nome non chiaro (C E D P riportano compattamente una lezione che pare corrotta *de Cato, de Cago, de Cazo* forse proveniente da un nome proprio di una famiglia non più riconoscibile). F1 e V riportano una finestra bianca, che senz'altro doveva essere nell'archetipo volgare, perché probabilmente anche il modello latino h da cui è tratto il testo volgare era corrotto.

esempi al fine di comprendere criticamente la conformazione del vertice dello *stemma codicum* latino, collocando adeguatamente h.

Un altro caso, meno certo e da discutere in sede critica, è quello della tav. 11:

Tav. 11

par. 214

Collisi sunt itaque cives Ferrarie alterutrum *nunc rebus male secundis nunc adversis* per tempora multa

*male* C M B A F Za] malle E, moli D, *om.* P, ~~moli~~ D<sub>1</sub>

Dunque i cittadini de Ferrara se offesero ad insieme, alcuna volta cum mala prosperità de le cosse et alcuna cum adversità per molto spatium de tempo F1

Il senso di *nunc rebus male secundis nunc adversis* è oscuro dal momento che siamo di fronte a un parallelismo con due elementi entrambi negativi e significato simile. Nella principale si parla dei cittadini che si scontrano nella guerra civile, quindi il senso potrebbe essere che questo scontro sia avvenuto per lungo tempo sia nel bene che nel male. *Male* appare dunque come elemento problematico della frase, comune a tutta la tradizione e che apre la possibilità che ci fosse una corruzione nell'archetipo latino.

Dunque, se  $\chi$ ,  $\zeta$  e  $h$  condividono le stesse corruzioni, allora è credibile che i passi fossero già corrotti in  $\omega$ , cioè nell'archetipo latino.

## 6. La doppia edizione critica: conclusioni

Come si è detto, l'analisi dell'intera tradizione latina e volgare della *Chronica Parva* ha messo in discussione alcune scelte critiche compiute dal precedente editore. Le due tradizioni infatti si presentano come estremamente intrecciate l'una con l'altra al punto da richiedere l'inserimento di  $h$ , che rinvierà allo stemma della tradizione volgare, ai piani alti dello stemma latino e molto vicino all'archetipo  $\omega$ . Provvisoriamente la tradizione si configura come tripartita per le ragioni che abbiamo esposto.

In sintesi, l'analisi e la discussione in contemporanea delle due tradizioni, che ha portato ad evidenziare come il volgarizzamento derivi da un codice latino stemmaticamente alto con buone lezioni

assenti nella tradizione latina diretta, aiuta a ricostruire il testo critico latino; ugualmente il confronto con la tradizione latina permette di giungere a risultati analoghi per il volgarizzamento, ossia la ricostruzione di un testo volgare altrimenti difficilmente sanabile senza l'apporto della tradizione diretta latina. La presente ricerca non può quindi che confluire in una doppia edizione di testo latino e testo volgare.

L'indagine filologica sulla tradizione dell'uno e dell'altro testo (unitamente al ritrovamento di C permesso dalla nuova *recensio* di quella latina) si è rivelata dunque di estrema importanza per chiarire almeno in parte la complessa situazione della trasmissione del testo latino di Riccobaldo, e del suo volgarizzamento antico. In termini di riflessione critica e di ridiscussione di un caso critico già edito, è stato senz'altro determinante l'affondo sulla tradizione indiretta, non solo per riaffermare la rilevanza del testo fonte e del suo autore, sul quale purtroppo scarseggiano ancora studi ed edizioni di altre opere, ma anche per rivalutare l'autenticità di alcune lezioni scartate e proporre un diverso testo critico. Il testo volgare inedito si è rivelato un prezioso strumento di comprensione critica, invitandoci a ribadire l'importanza filologica dell'analisi e dell'edizione di testi provenienti dalla tradizione indiretta, che in taluni casi possono portare notevoli contributi alla comprensione e alla chiarificazione di situazioni filologiche complesse e oscure.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> L'importanza dell'analisi della tradizione indiretta e l'apporto critico che essa può dare nei contesti di indagine filologica sono noti a partire dalle riflessioni dei padri della filologia e vengono ricordati nei più recenti manuali di critica testuale. Il caso analizzato infatti non costituisce un *unicum*, ma anzi risulta utile a livello esemplificativo per ribadire la necessità di indagare unitamente fonte e volgarizzamenti, per i vantaggi che possono derivarne. Vd. poi contributi come A. BRACCIOTTI, *L'apporto della tradizione indiretta per la costituzione di un testo critico delle Curae Herbarum*, «Rivista di cultura classica e medioevale», 42, 1 (2000), 61-102; G. MASCHERPA, *San Tommaso in India. L'apporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del "Milione"*, in *Prassi ecdotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, Milano, 7 giugno e 31 ottobre 2007, a cura di A. CADIOLI e P. CHIESA, Milano, Cisalpino, 2008, 171-84; in cui, in modo non dissimile dal presente caso analizzato, la tradizione indiretta, pur con i suoi limiti, risulta strumento fondamentale per comprendere la genesi del testo fonte.

## INDICE GENERALE

DANIELA GIONTA, <i>Percorsi di filologia italiana. Un laboratorio nuovo</i>	VII
CLAUDIA CORFIATI, « <i>Ne la man destra un libro...</i> »: a proposito del convegno dottorale di filologia italiana presso l'Ateneo di Bari	IX
FRANCESCO TATEO, <i>Fra retorica, filosofia, storia: memorie critiche</i>	3
PAOLA ITALIA, <i>'Curare' il testo: il volere dell'autore, il potere del lettore</i>	15
MARCO BERISSO, <i>Testi e tradizioni nella poesia del Due e Trecento</i>	29
ANNA SPIAZZI, <i>Tradizione indiretta e fonte latina: il caso della "Chronica parva" di Riccobaldo da Ferrara</i>	49
ARIANNA CAPIROSSI, <i>La "Nuova opera" di Giovanni Cavalcanti: un'edizione unitestimoniale</i>	75
CHIARA CECCARELLI, <i>Apografi illustri nella tradizione del "De casibus" di Boccaccio</i>	115
GABRIELLA MACCHIARELLI, <i>Per un'edizione commentata delle "Additiones" di Giovanni Segarelli</i>	137
SIMONA FIGURELLI, <i>Tradizioni lessicografiche a confronto: il caso di "reperire" e "invenire" prima e dopo Valla</i>	157
ALBERTO MARIA AMORUSO, <i>Un codice pontaniano poco noto: il Palat. Vindob. 3504 e la tradizione del "Meteororum liber" di Giovanni Pontano</i>	179

RITA BENNARDELLO, <i>I "Carmina" di Giovanni Pico della Mirandola: le testimonianze dei corrispondenti</i>	197
CECILIA SIDERI, <i>La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci a Firenze nel secondo Quattrocento: percorsi, tessere e spunti di ricerca</i>	219
CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Noticine sulla "Spositione" di Alfonso Gioia alla "Commedia"</i>	251
ROBERTA PRIORE, <i>"Un laboratorio vivente": funzione delle prime cento pagine dello "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi</i>	271
ALESSANDRO VUOZZO, <i>Prolegomeni all'edizione critica dell'"Etruria vendicata" di Alfieri</i>	289
BARBARA TANZI IMBRI, <i>Tre frammenti del quinto canto della "Mascheroniana" di Vincenzo Monti</i>	311
ROBERTA TRANQUILLI, <i>Nel laboratorio de "L'avventura d'un povero cristiano"</i>	333
FARA AUTIERO, <i>Ricettari medici e filologia del macrotesto: il ms. CF 1.9 della Biblioteca dei Girolamini nella tradizione del "Tesoro dei poveri"</i>	353
CIRO ROBERTO DI LUCA, <i>La "Pietosa fonte": un caso di studio</i>	367
IRENE FALINI, <i>Sull'attribuzione del capitolo "S'alcun uomo mortal può render grazia"</i>	391
IRENE SOLDATI, <i>Il trattato muratoriano "Della perfetta poesia italiana" e le "Rime" di Eustachio Manfredi</i>	415
ANNA SCAFARO, <i>Tradizione e fortuna delle "Rime" di Jacopo Sanguinacci</i>	435

- FEDERICO RUGGIERO, *Statuto e consistenza della tradizione  
estravagante delle rime della "Vita nuova"* 451
- FRANCESCO TRIPODI, *Le "Regole di metrica neoclassica" di  
Giovanni Pascoli: preistoria e problemi ecdotici* 477